**BREVE COMMENTO AL VANGELO**

**ANNO B II° QUARESIMA 28.02.2021**

**MARCO 9,2-10 LA TRASFIGURAZIONE**

Il brano evangelico della Trasfigurazione è preceduto da diversi detti di Gesù, già uniti dalla tradizione, prima di Marco. Un primo detto riguarda la sequela di Gesù. Segue una sentenza paradossale sulla vita, se salvarla o perderla. C’è poi un’ultima sentenza autorevole, introdotta da un amen: la venuta del regno di Dio ha una scadenza prossima; possiamo intendere questa scadenza sia come l’evento di seguito narrato, cioè la Trasfigurazione, sia come la parusia o seconda venuta del Figlio dell’uomo. L’intero brano, costituito da detti di Gesù, ha ricevuto dalla tradizione la sua struttura ma serve a Marco come anticipazione o prolessi della successiva Trasfigurazione.

Il racconto della Trasfigurazione era parte integrante del racconto premarciano della Passione; esso è la rivelazione anticipata della gloria di Gesù risorto. Dagli eventi precedentemente narrati, sono trascorsi sei giorni; come, sul Sinai, Mosè entrò, nel settimo giorno, nella gloria di Dio, così, nel settimo giorno, Gesù si trasfigura. Egli ha preso con sé i tre discepoli, che già lo avevano accompagnato al capezzale della figlia di Giairo; si è recato su un alto monte, in un luogo appartato (il monte, nella Bibbia, è luogo simbolico di teofania). Qui, il volto di Gesù si trasforma; i vestiti diventano di un biancore scintillante, simbolo di gloria celeste. I discepoli non reagiscono ancora; appaiono Elia e Mosè, impegnati in un colloquio con Gesù; Gesù trasfigurato è associato a due figure emblematiche della Bibbia. Ma Pietro riporta il racconto sulla terra; interroga Gesù con un titolo consueto e ordinario (maestro, rabbi) e ciò è in forte contrasto con la conversazione di Gesù stesso con Elia e Mosè; Pietro fa una proposta terra terra, perché mosso da sbigottimento: “facciamo tre tende …”; forse, siamo al termine della festa annuale dei tabernacoli (o capanne), che durava sette giorni. Lo spavento di Pietro ricorda il grande timore, che prende i discepoli quando Gesù seda la tempesta; e il turbamento che li coglie quando lo vedono camminare sulle acque e credono di vedere un fantasma; e lo sbigottimento a seguito delle parole di Gesù sulla ricchezza (10,26); e il timore che fa fuggire le donne dal sepolcro vuoto (16,8); spavento, timore, sbigottimento sono i sentimenti di fronte alla sacralità intravista di Gesù vivo o morto. I discepoli vengono avvolti, sul monte, da una nube, dalla quale esce la voce di Dio, che parla come in occasione del battesimo di Gesù: “Questi è …”; questa volta, però, la voce non parla solo a Gesù ma è rivolta ai discepoli ed è un esplicito invito ad ascoltare il figlio diletto. Alla fine, i discepoli non vedono più nessuno se non Gesù solo. Il racconto della Trasfigurazione non è una apparizione postpasquale anticipata, non è una ascensione, non è una teofania; è una epifania, una manifestazione di messianità; Gesù viene costituito Messia, secondo la professione di fede della comunità primitiva riportata da Paolo in Romani 1. Possiamo ritenere che un fatto straordinario avvenuto prima della Pasqua, fu poi amplificato da un punto di vista postpasquale; inaccettabile l’ipotesi secondo la quale la narrazione, originariamente postpasquale, è stata anticipata dall’evangelista. Marco, poi, attribuisce un grande significato alla Trasfigurazione; come anticipazione e simbolo della risurrezione, essa segna l’inizio del regno di Dio; per Marco, infatti, risurrezione di Gesù e inizio del regno di Dio coincidono.

Durante la discesa dal monte della Trasfigurazione, avviene un importante dialogo fra Gesù e i discepoli. Gesù raccomanda il silenzio su ciò che i discepoli hanno visto; però, a differenza dalle precedenti esortazioni al silenzio, stavolta, viene assegnato un limite di tempo, cioè fino alla resurrezione del Figlio dell’uomo. I discepoli sono perplessi; essi credono nella resurrezione dell’ultimo giorno; ma l’idea della resurrezione del Figlio dell’uomo mentre essi sono ancora vivi, li sorprende. Questa perplessità spinge i discepoli a chiedere a Gesù le sue idee circa gli eventi della fine dei tempi umani. Gesù risponde mostrando di intendere in modo originale gli eventi escatologici.

Ruggero Orlandi